



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Direzione Nazionale – Via Euclide Turba n.38 – 00195 ROMA

segreteria nazionale@pri.it – info@pri.it - www.pri.it

“Nessuna persona senza
la dignità del lavoro”

Relazione politica del Coordinatore Nazionale

Saverio Collura

per il XLVII Congresso Nazionale del PRI

28 novembre 2014

*Il Coordinatore Nazionale del PRI
Saverio Collura*



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

Il congresso nazionale di un partito democratico è un appuntamento ricorrente, consueto, naturale. Esso è l'occasione nella quale gli aderenti ad un ideale culturale, politico e sociologico (il partito) si incontrano per fare il bilancio dell'attività svolta, per riflettere sulle problematiche e sulle difficoltà che si frappongono all'efficace e proficuo svolgimento della vita associativa; e quindi "progettare" il futuro dell'impegno, dell'azione, della vita dell'associazione alla quale liberamente e convintamente hanno aderito, e nella quale intendono continuare ad impegnarsi.

Per il Pri, e quindi per i repubblicani, si aggiunge un'ulteriore specifica motivazione, che trae origine dalla sua genesi e dalla sua storia: l'analisi e la riflessione sullo Stato e sulle sue istituzioni, sulla libertà e la dignità della Persona.

Credo che tutto ciò possa essere efficacemente riassunto e riepilogato nello slogan che suggerisco per il nostro prossimo 47° congresso nazionale: "costruiamo lo Stato repubblicano, perché nessuna persona soffra più nella sua dignità la mancanza del lavoro". Con ciò non intendiamo prospettare un'inutile e anacronistico paternalismo, vogliamo invece dar vita al nuovo risorgimento italiano; affinché le istituzioni e la società civile sappiano ritrovare l'orgoglio, gli stimoli, le ambizioni proprie della storia e delle prospettive del nostro paese.

Certo se ci soffermiamo (come certamente dobbiamo fare e come faremo) a riflettere sulle difficoltà attuali dell'Italia e del Pri potremmo essere colti da serio sconforto e pessimismo, perché entrambe le questioni sono le due facce della identica problematicità. Se non avessimo il fermo sostegno dell'identità, delle idealità e della peculiarità della storia del movimento repubblicano, forse potremmo essere portati a gettare la spugna; ma così non è, perché le prospettive dell'Italia necessitano dell'azione politica del repubblicanesimo.

Nel futuro del paese noi vogliamo che sia incisiva e vitale l'azione del movimento repubblicano, e riteniamo nostro dovere trasmettere integro e vivo il patrimonio politico che le generazioni passate hanno fatto pervenire a noi. Ecco perché è importante, oserei dire determinante, il nostro prossimo congresso nazionale.

Dobbiamo, quindi, in vista del nostro prossimo incontro, del nostro confronto e del nostro dibattito sviluppare un'efficace analisi sulle problematiche e sulle difficoltà dell'Italia e del partito; farne scaturire un progetto ricco di contenuti, di soluzioni e di obiettivi: dobbiamo saper essere ambiziosi per poter essere di stimolo verso un'opinione pubblica stanca, disillusa, demotivata, frustrata. Dobbiamo sapere elaborare ed indicare "l'Altra Politica".



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

Il nostro ottimismo sulla riuscita dell'impresa poggia su basi, considerazioni e riflessioni concrete: il nostro DNA politico-culturale; le elaborazioni già delineate nelle tesi congressuali; il contributo programmatico per la costituente liberaldemocratica approvato dal consiglio nazionale svoltosi a Roma il 30 novembre e il 1 dicembre del 2012 (<http://www.partitorepubblicanoitaliano.it/new/47CongressoPRI/ContributoConsiglioNazionale.pdf>); la relazione dal titolo "Il Congresso, un Progetto: il Partito l'Italia" (<http://www.partitorepubblicanoitaliano.it/new/47CongressoPRI/CongressoProgettoPartitoItalia.pdf>) presentato al consiglio nazionale del settembre 2013, allorché sembrava che entro quell'anno avrebbe potuto svolgersi il congresso nazionale. Di questi due ultimi contributi potremmo fornire il link per accedere ai relativi testi scritti anche attraverso i forum repubblicani in rete. Esse rappresentano le basi sulle quali viene sviluppata questa relazione politica. Aggiungo, ancora, che parte integrante (quindi un "unicum" logico-politico") di questa relazione sono da ritenere le due ulteriori elaborazioni con le quali intendiamo riprendere le riflessioni su:- l'euro, le sue potenzialità politiche, le sue prospettive; ed ancora -il piano delle riforme strutturali come necessità ineludibile per costruire il futuro economico, sociale ed occupazionale in Italia.

Quant'è lontana l'Italia che vogliamo, rispetto al paese che stiamo vivendo? Se potessimo misurare questa distanza, si evidenzerebbe subito l'enormità del gap da colmare.

Gli ultimi dati ufficiali forniti dalla Banca d'Italia e dall'Istat fotografano in modo crudo, impietoso la catastrofe nella quale è stata portata la nostra nazione dopo 20 anni di non governo, di malgoverno.

Con il terzo trimestre, nel quale si registra ancora un Pil in decrescita (-0,1%) in termini congiunturali e tendenziali, sono ben 13 i trimestri consecutivi senza crescita del Pil nazionale. Il debito pubblico ha raggiunto la cifra abnorme di 2.134 miliardi di euro. E tutto ciò mentre la Francia, la Germania e la Spagna realizzano performance positive in termini di aumento della ricchezza. L'Italia (insieme a Cipro), quindi, resta l'unico paese dell'Europa ad avere una siffatta negativa situazione; che si prospetta anche per il 2015 in termini non certo incoraggianti. Mentre nel quarto trimestre 2013 e nel primo trimestre 2014 si era registrata una invarianza (0,0%), sono stati i due successivi trimestri a certificare il riproporsi della recessione. E l'andamento della domanda interna continua ad essere ancora negativo, mentre le esportazioni registrano un incremento, certo non tale da bilanciare la crisi della domanda interna. Eppure il governo persiste nel ritenere, o almeno così sembra voler sostenere, che il problema sia europeo; così ingenerando il sospetto nei partners europei e nei mercati finanziari che la nostra classe politica non sembra aver ancora maturato la corretta diagnosi circa la specificità delle problematiche nazionali. Nei repubblicani, viceversa, questo convincimento è maturato da tempo; già nel 2010 (tesi congressuali sulla competitività) scrivevamo: "l'Italia, per le sue debolezze strutturali, sarà sempre la prima a conoscere gli effetti negativi delle crisi internazionali, e sarà sempre l'ultima a ritrovare le condizioni interne per la ripresa e la crescita del proprio sistema economico". Non eravamo



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

nè gufi, né profeti di sventura; semplicemente avevamo fatto tesoro di tutti i contributi culturali (nazionali ed europei): abbiamo cercato di comprendere e di analizzare le peculiarità negative e le criticità del nostro paese. Purtroppo così sta avvenendo. Ma noi dobbiamo auspicare che le azioni intraprese dal governo abbiano successo, e quindi sia possibile, come sembra ipotizzare il premier, realizzare con l'approvazione della legge di stabilità e del Jobs - Act le condizioni per far uscire l'Italia da questa preoccupante situazione di "ultima della classe". Ma sarà poi veramente così?

Allora se il problema dell'Italia passa necessariamente attraverso una presa di coscienza ed un'azione conseguente della politica nazionale, è sicuramente certo che le soluzioni che dovranno essere intraprese saranno più efficaci, più incisive se definite nel contesto di un'integrazione politica, sociale, economica e monetaria continentale.

Abbiamo più e più volte concentrato la nostra attenzione, come partito politico nazionale, sull'analisi della profonda crisi economica che attanaglia il paese: abbiamo visto per tempo i nefasti effetti che derivavano all'Italia da una politica inefficace, che non riusciva a cogliere le conseguenze di una continua espansione della spesa pubblica improduttiva, di una costante perdita di competitività del sistema Italia, delle esplosioni insostenibile del debito pubblico, del degrado istituzionale a tutti i livelli, dell'assoluta inadeguatezza nel "leggere" ed interpretare le problematiche connesse ad un sistema sociale e culturale che penalizzava gli investimenti in ricerca e sviluppo, in istruzione, nella tutela del territorio, nella garanzia e nella certezza legislativa e giudiziaria. L'Italia di oggi è figlia di queste e di altre insufficienze, della miopia dei comportamenti della sua classe dirigenziale. In sostanza, torna di attualità la polemica repubblicana sugli effetti nefasti del "non governo del paese".

Come già detto, pur riaffermando l'auspicio circa l'efficacia dell'azione del premier, appare sempre più problematica la prospettiva che le due iniziative avviate dal governo (la legge di stabilità ed il Jobs - Act) possono rappresentare la chiave di volta della crisi italiana. Le nostre perplessità e riserve nei confronti della legge di stabilità sono articolate, complesse e numerosi; sono d'altra parte coerenti e conseguenti con tutta la nostra impostazione di politica economica e finanziaria. Abbiamo più volte affermato che ritenevamo molto vicina al nostro pensiero l'analisi sui problemi del paese che andava svolgendo il presidente del consiglio nei primi mesi di vita del suo esecutivo. Ma nel contempo auspicavamo che l'azione del governo fosse conseguente ed in sintonia con l'analisi.

Ci sembra che ciò stia avvenendo sempre meno, e non possiamo non riprendere, facendolo nostro, il giudizio espresso dai professori Alesina e Giavazzi sul documento di bilancio del governo: "insomma una legge partita con buone intenzioni si è trasformata (senza ancora aver vissuto tutta la fase parlamentare, aggiungi io) in una manovra irrilevante per la crescita".

Anche per il Jobs - Act, pur auspicando una sollecita approvazione parlamentare, non possiamo non evidenziare che gli effetti attesi o sperati dal governo in termini di maggiore occupazione, almeno



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

per il prossimo biennio dopo la conclusione del suo iter legislativo, non troveranno riscontro nella realtà dei fatti.

In sostanza, stante il quadro legislativo definito dal governo, non sono prevedibili eventi tali da imprimere una significativa positiva evoluzione al quadro economico - sociale del paese. Non si evidenziano le condizioni di fondo per poter ipotizzare una prospettiva positiva per la crescita, lo sviluppo e l'aumento occupazionale. Tutti i mali strutturali del paese restano irrisolti: debito pubblico senza concreta prospettiva di diminuzione; consumi interni sempre stagnanti (se non ancora in regressione); disoccupazione giovanile e femminile sempre più drammatica; divario Nord-sud sempre più accentuato; investimenti in ricerca e innovazione ancora del tutto inadeguate qualitativamente, ed insufficienti quantitativamente; pressione fiscale sempre più opprimente (43,2% nel 2014, e 43,1% nel 2015). In sostanza sembrano chiari gli indizi di un aumento della difficoltà del governo; elemento questo che sembra contraddire le motivazioni che hanno portato il PD, con un'azione inconsueta, a deliberare la sfiducia ad un capo di governo, importante dirigente politico dello stesso partito, per sostituirlo con il segretario nazionale, peraltro appena eletto, con la motivazione di voler imprimere una significativa accelerazione al processo di risanamento e rilancio del paese. Ironia della sorte si sta verificando, come già ricordato in precedenza, che mentre i due ultimi trimestri di governo Letta (del quale di sicuro non abbiamo particolare nostalgia) hanno registrato una mancata crescita, ma non una regressione del Pil, nei due trimestri (II e III 2014) si è registrato un trend negativo, rispettivamente di -0,2% e -0,1%. E pensare che proprio qualche mese addietro il premier pensava di scorgere un tenue bagliore in fondo al tunnel della crisi italiana. Siamo invece ancora nel mezzo del guado. E ciò nonostante sia stata assunto qualche provvedimento discretamente ampio in favore di una parte degli occupati a tempo indeterminato del settore produttivo privato. Stiamo parlando dell'aumento di € 80 mensili, che uno studioso ha sarcasticamente commentato dicendo “non so se ha prodotto più effetti economici, o più effetti elettorali”. Ma quello che colpisce ulteriormente in modo negativo è la sensazione che gli attuali grossi schieramenti politico-elettorali non riescano a comprendere adeguatamente la specificità e la gravità della situazione economica dell'Italia, e quindi non riescono ad elaborare una strategia adeguata. Cosa che invece è accaduto in Spagna, Portogallo e Grecia, paesi anch'essi in forte crisi, ma che negli ultimi due trimestri dell'anno in corso hanno registrato tassi di crescita superiore allo 0,5%.

Tutto ciò indubbiamente pone inquietanti interrogativi al cittadino comune circa le motivazioni di una tale discordanza, pur trovandosi i tre paesi prima ricordati nelle medesime condizioni dell'Italia in termini di concorrenza, di mercati e di sistema monetario. A maggior ragione le stesse inquietudini non possono non ingenerarsi in un partito politico. Certo è auspicabile ed anche necessario, come sostiene Renzi, che l'Europa cambi passo; ma il premier dovrebbe anche spiegare la motivazione che rende incomprensibile, pur in un contesto di perfetta omogeneità, la negativa performance dell'Italia rispetto agli altri paesi, anch'essi operanti nel contesto dell'unione europea e del sistema monetario dell'Euro. Se non si fornisce una risposta credibile ed esauriente a questo dilemma (come invece il Pri



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

ha cercato di fare), allora sarà più complesso, per non dire contrastato il rapporto con le istituzioni dell'unione europea. D'altra parte non serve a nulla il maldestro tentativo di polarizzare una sterile polemica con la commissione U E per tentare di "strappare" qualche ulteriore decimali per il deficit di bilancio del 2015.

Noi siamo fermamente convinti che il vero problema non risiede nel convincere Junker ad essere più flessibile, ma piuttosto nel rendere credibile per i mercati finanziari mondiali la prospettiva che l'Italia sarà in grado di onorare i suoi impegni finanziari in termini di remunerazione e di rimborso dei debiti contratti con terzi. A nulla servirebbe avere l'assenso delle istituzioni europee sul deficit di bilancio, come avvenne nel 2011 per il governo di centro-destra, se poi il paese deve subire l'onere di uno spread di oltre 500 punti rispetto alla Germania. È certamente utile ed opportuno conseguire l'obiettivo di strappare l'autorizzazione ad uno spostamento in avanti dell'obbligo del pareggio strutturale del bilancio nazionale, ma è essenziale, vitale poter continuare a rinnovare il nostro debito sovrano in scadenza almeno ai tassi attuali; tenendo presente che ogni anno l'ammontare di tale esigenza si attesta intorno ai 180-200 miliardi di euro. Per cui solo un aumento dei tassi passivi dello 0,5% comporterebbe da subito, già dal primo anno, un onere aggiuntivo sul bilancio di circa 1 miliardo di euro; che dovrebbe essere finanziato o con un aumento di imposte, o con spostamento di risorse finanziarie.

È questa la vera ed essenziale questione, rispetto alla quale il governo, tutto assorto nella fuorviante dialettica europea, non sembra aver ancora metabolizzato. Da qui i rilievi, le sollecitazioni e le preoccupazioni della B C E e del suo presidente Mario Draghi, per i critici aspetti del bilancio e per le insufficienti azioni verso una concreta ed efficace politica di riforme nei paesi dell'euro, e in Italia in particolare. È infatti l'anomalo, eccessivo livello del nostro debito che rende l'Italia estremamente vulnerabile, e sempre in una situazione estremamente precaria; per cui qualsiasi tensione, anche marginale, sui mercati finanziari mondiali può ingenerare una situazione di grave stress sul bilancio italiano. Vale a tal proposito l'aneddoto che ricordava come un lieve soffio di crisi nel mercato finanziario di Hong Kong possa generare un uragano nella stabilità finanziaria dell'Italia. Quindi è la centralità (la drammaticità?) del nostro imponente debito pubblico che non può essere fatta passare in secondo ordine nel dibattito politico nazionale; ma deve rappresentare la prima e più incombente necessità da affrontare. Infatti con i tassi di crescita (forse siamo ottimisti a parlare di crescita) previsti dal governo per i prossimi anni sarà tecnicamente impossibile incidere, anche in maniera significativa, sull'ammontare del debito. Quindi si ripropone l'esigenza improcrastinabile di una consistente politica di crescita, che richiede l'attuazione di quei provvedimenti che il Pri ha ripetutamente indicato, e che non è necessario ora riprendere per economia di trattazione.

Dobbiamo però evidenziare che neanche un tasso di crescita annua del 2% (oggi assolutamente inimmaginabile) consentirebbe di portare il nostro debito sovrano entro livelli di sicurezza per il futuro del paese. Si pone allora con forza la necessità di indicare un percorso di interventi di natura



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

straordinaria, da attuare in parallelo con la crescita, e tali (insieme) da consentire il raggiungimento dell'obiettivo di un livello di debito più propriamente fisiologico e quindi rassicurante.

Ma sia la crescita, che l'intervento straordinario sul debito pongono in modo rilevante la questione delle riforme strutturali da avviare concretamente nel nostro paese. Ad entrambe queste questioni i nostri governi hanno sempre risposto in modo superficiale, inadeguato, se non addirittura controproducenti. Da ultimo il governo in carica ha ritenuto di individuare, oltre che nel provvedimento del Jobs – Act, in due iniziative legislative, la riforma del Senato e della legge elettorale, un incisivo e significativo percorso di rinnovamento dell'assetto politico istituzionale, e quindi di maggiore efficienza del sistema paese. Su entrambi i provvedimenti, attualmente ancora all'esame del Parlamento, il partito si è espresso ripetutamente nelle sedi proprie, formulando un giudizio del tutto negativo. Io stesso ebbi modo di definire (forse con una terminologia alquanto colorita) il nuovo Senato ipotizzato come un caravan serraglio, privo di qualsivoglia reale, efficace e concreta prospettiva di rinnovamento politico-istituzionale. Non è infatti costituzionalmente opportuno affidare ad un ramo del Parlamento non eletto dai cittadini, che non ha nei suoi poteri e nelle sue prerogative il rapporto politico fiduciario con il governo, le competenze nella materia legislativa riguardanti le regioni e gli enti locali. E questa invece materia squisitamente politica ed istituzionale che non può, in quanto tale, essere svincolata dalla specifica prerogativa di governo, e che quindi non può prescindere dal vincolo di mandato fiduciario del Parlamento.

Anche per la prevista nuova legge elettorale, mentre vogliamo riaffermare la completa disapprovazione, non posso non evidenziare la sola e reale motivazione che sembra trasparire dal cosiddetto "patto del Nazareno", che ha dato vita a questa legge elettorale (incostituzionale?): la volontà di conservare e perpetrare il potere dei due schieramenti che hanno alternativamente governato (si fa per dire) l'Italia, le regioni ed i comuni capoluoghi in quest'ultimo ventennio. I risultati di tale azione sono plasticamente davanti agli occhi di tutti.

Con questa legge elettorale si vuole "uccidere già in nuce" ogni possibile prospettiva di nuovo ed alternativo progetto politico di governo, diverso da quanto sino ad ora hanno propinato al paese i due schieramenti in essere. Il pensiero repubblicano è da sempre assertore del rinnovamento, perché la democrazia repubblicana si caratterizza proprio per la opportunità che sempre nuovi soggetti possano entrare nell'agone politico, per offrire ai cittadini nuove prospettive di governo. Conseguentemente dobbiamo auspicare una legge elettorale che crei queste possibilità, e non che ne impedisca ogni possibile affermazione. La nascita, la crescita e l'auspicabile affermazione di nuove proposte di governo sono il vero pilastro sul quale si fonda e si esplica la democrazia delegata; diversamente abbiamo la sclerosi (che è l'esperienza che stiamo vivendo) del sistema politico del paese. E' anche questo il senso del significato che voglio affidare all'obiettivo "dell'Altra Politica".



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

Rispetto ad entrambe le proposte di riforme formulate dal governo, esplicheremo in modo organico le nostre indicazioni nel documento specificatamente finalizzato alla illustrazione delle nostre proposte per le riforme strutturali.

Un partito esprime, anche con vigore polemico, i suoi giudizi, sviluppa le sue analisi politiche, economiche e sociali, ma poi se vuole operare efficacemente ed incidere sostanzialmente deve prospettare la sua visione, le sue idee, il proprio punto di vista sul futuro e sull'evoluzione della società in cui si trova ad operare. E come dicevamo, deve poter essere messo nelle condizioni di far arrivare il proprio progetto di governo all'attenzione dei cittadini. Saranno poi essi, dopo essere stati messi nelle condizioni di attentamente valutare e stabilire a chi affidare la propria delega per gestire il paese.

E quindi arriviamo ad una questione centrale: se vogliamo veramente imprimere un efficace impulso al rinnovamento del paese; dobbiamo compiere un passo politico fondamentale: ridurre drasticamente il perimetro di competenza dello Stato, delle sue articolazioni e dell'insieme degli Enti Locali.

Non più uno Stato debole con competenze le più disomogenee ed indistinte, e dal quale si sollecitano istanze di ogni genere, per ottenere provvedimenti di ogni possibile ed immaginabile portata. Da qui la conseguente struttura dello Stato attuale costosa, inefficace e distorsiva.

Dobbiamo invece avere uno Stato forte che sappia concentrare in modo perentorio il suo operare nel rispetto dell'ordine pubblico e delle leggi. Ciò sarà possibile solo se si cambieranno le istituzioni che sono l'immagine concreta ed attiva dello Stato stesso; ridefinendo competenze, qualifiche professionali, strumenti operativi.

Solo dopo tali radicali interventi sarà possibile un'efficace azione di "spending review". Non possiamo infatti non registrare che in questi ultimi anni, nonostante l'impegno di persone (Giarda, Bondi, Cottarelli) di grande conoscenza ed esperienza della struttura del bilancio nazionale, della spesa pubblica e del funzionamento della macchina amministrativa, non è stato possibile conseguire nessun significato obiettivo di riduzione della spesa corrente improduttiva a nessun livello della Pubblica Amministrazione.

Il dato di fatto dal quale, comunque, non possiamo prescindere è che in quest'ultimo ventennio sono state consumate tutte le possibili ed immaginabili, soluzioni di governo. Abbiamo avuto l'alternanza tra i due poli, il governo dei tecnici, il governo di solidarietà nazionale (o pseudo tale) con Letta ; ed infine oggi un esecutivo che sembra volersi connaturate di nuovo per la sua caratura politica, ma che tende sempre più a caratterizzarsi come il governo del leader. E dopo tutto ciò, la situazione complessiva dell'Italia non ha registrato le risposte positive attese. Ci sembra di dover constatare che in



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

tutte queste esperienze ci sia stato sostanzialmente un deficit di cultura di governo, di visione strategica, di capacità di comprensione dell'evoluzione di un paese occidentale, industriale, che opera sul mercato globale, e che deve confrontarsi con paesi emergenti, che stanno sostanzialmente erodendo il patrimonio produttivo dell'Italia, che in quest'ultimo decennio, non a caso, si è ridotto di oltre il 20%. Inoltre il 67% delle aziende produttrici italiane ha il bilancio in perdita; l'ultimo rapporto SVIMEZ del 2014 fotografa in modo drammatico la situazione del sud: siamo in presenza di una desertificazione umana ed industriale; con tutto il mezzogiorno che sta attraversando un lunghissimo periodo di sette anni di recessione, contro la metà del tempo dell'Italia.

Siamo ancora in una crisi che sembra non finire mai; abbiamo quindi la necessità di trovare le nuove strade, le nuove azioni politiche e le nuove forze fresche di governo per far crescere il paese: ma la speranza non è certo una strategia. Non si può più vivere di comunicazione; è giunto il momento di passare dagli enunciati alle realizzazioni. Bisogna affermare con forza che l'atto (l'agire di governo) non è buono in sé, ma deve essere misurato e valutato sulla base dei risultati, degli effetti positivi, del cambiamento prodotto. L'azione di governo quindi è buona, se si dimostra in grado di operare per innalzare nel medio termine il potenziale di sviluppo del paese; diversamente potrebbe apparire solo come diversivo rispetto alla drammaticità della situazione in atto, e come scorciatoia per conservare un potere mal gestito.

Il movimento repubblicano deve quindi essere conseguente e coerente con le proprie analisi svolte in questi ultimi anni, e prospettarsi in modo diretto per rappresentare la nuova prospettiva di governo dell'Italia.

E tutto ciò un progetto troppo ambizioso per le nostre esauste energie umane, elettorali e finanziarie?

Forse sì! Ma se guardiamo la validità, la modestia, la pochezza dei soggetti politici che ci stanno intorno sentiamo la necessità, se non il dovere, di indicare una strada diversa, che possa aprire la visione a speranze di maggiore democrazia; che dia prospettive di sviluppo, di occupazione e soprattutto di migliore convivenza civile e sociale. Ed allora non lasciamo nulla di intentato; dobbiamo fare uscire dal congresso un grande partito, per un'Alta Politica, "Per L'Altra Politica".

Alla luce dei dati di fatto possiamo dire che il sistema politico italiano non sembra esprimere una propensione per uno scenario bipolare, e tantomeno bipartitico; come si tenta di imporre con una legge elettorale che mira proprio a stravolgere la specificità multipolare, peraltro confermata dalle ultime consultazioni elettorali (politiche ed europee).

Né si può pensare di forzare quest'evidenza adducendo pretestuose motivazioni qual è quella di poter conoscere la sera delle elezioni il vincitore. Questo è avvenuto in tutte le tornate elettorali politiche dal 1994 al 2008, ove si è avuta l'immediata evidenza dell'alleanza che aveva vinto le



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

consultazioni. Ma ciò non ha consentito di avere governi all'altezza del mandato al quale gli elettori li avevano delegati.

Non v'è dubbio che il risultato elettorale del 2013 ha rappresentato, attraverso il voto espresso, la sostanziale ripulsa delle esperienze di governo fino ad allora vissute (due volte governo del centro-sinistra, altrettante di centro-destra).

E se oggi l'Italia, al di là della bassa crescita di tutto il continente europeo (che comunque crescita è), continua ad essere il solo paese in recessione, una motivazione ci dovrà pure essere; e questa non può che chiamare in causa le responsabilità di chi ha avuto l'onere e l'onore di governare e guidare il paese. Queste responsabilità non possono e non devono essere ancora sottaciute; o peggio perpetrate attraverso leggi elettorali di comodo.

Ma il sistema tripolare, che sembra ancora polarizzare (ma fino a quando) l'attenzione dell'elettorato, evidenzia con chiarezza i limiti politici, programmatici e di governo. Lo schieramento tradizionale di centro-sinistra si è dissolto a seguito degli equilibri scaturiti dai risultati elettorali del 2013. Il suo principale partito sembra tentare una strada non consueta, privilegiando alla ineludibile esigenza di ricerca di chiarezza e di approfondimento programmatico la soluzione del plenipotenziario; che nel frattempo sembra avere anche riscoperto l'antica teoria da prima repubblica dei due forni politici. In questo contesto desta non poche riserve la prassi che si va instaurando che ogni provvedimento che superi il riscontro dell'organismo politico del PD deve diventare automaticamente soluzione obbligata per il Parlamento. Per cui la sola verifica e l'unico momento di approfondimento possibile possono avvenire nelle sedi di quel partito.

Anche il centro-destra ha subito la identica implosione dopo il 2013; per cui un partito (N.C.D) collabora con il governo, mentre l'altro (Forza Italia) si pone in lista di attesa; e la Lega spinge la sua linea politica sempre più verso l'estremismo di destra, con i suoi collegamenti con la francese Le Pen.

Il M5S vive la sua sterile esperienza parlamentare, tentando un'impossibile caratterizzazione e ruolo politico tutto incentrato sulla polemica anti euro ed anti Europa. Sarebbe tanto utile, invece, che questo movimento, che ha saputo nel 2013 più di tutti cogliere la domanda di radicale rinnovamento politico e di governo, si avvicinasse oggi ad un serio ed efficace progetto politico di stampo europeo e liberaldemocratico. Se a ciò non dovesse por mano, il suo declino elettorale, già delineato, potrebbe divenire ineluttabile; lasciando privi di rappresentanza politica un consistente e significativo bacino elettorale nazionale.

Da ciò la necessità di costruire un incisivo e significativo ruolo politico del movimento repubblicano italiano: più diretto e più immediato nel suo agire politico. La funzione di stimolo, di ricerca di collaborazioni per far avanzare gli equilibri politici nazionali, e per sollecitare le forze di governo all'assunzione di forti responsabilità per il rinnovamento e lo sviluppo del paese deve lasciare il



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

passo ad una caratterizzazione più immediatamente percepita dall'elettorato come volontà di assunzione di ampie e complesse responsabilità di governo. Probabilmente questa innovazione non potrà essere immediata; ma certamente tutto il percorso politico dovrà essere omogeneo e funzionale all'obiettivo strategico delle nuove responsabilità del movimento repubblicano.

Non serve ricordare che già a partire dal congresso nazionale del 2011, e con il progetto approvato dal consiglio nazionale dell'1/12/2012 abbiamo posto le basi politiche per questo nuovo percorso. Abbiamo indicato nella costituente repubblicana liberaldemocratica la vera novità del quadro politico nazionale, e con le tesi congressuali i contenuti programmatici per un efficace governo del paese.

Già immagino le possibili argomentazioni su "con chi realizziamo la costituente"? La mia valutazione è non con chi (perché dico con tutti quelli che ci stanno), ma come; con quale disponibilità ogni soggetto politico interessato a partecipare sia pronto a cedere parte significativa della propria autonomia, del proprio "potere", della propria rappresentatività. Questo è il vero nodo da sciogliere; e da come verrà dipanato si potrà dare all'opinione pubblica nazionale il segnale vero ed il concreto messaggio della reale volontà di dar vita ad un progetto alternativo all'attuale insoddisfacente assetto politico nazionale.

Ma c'è ancora un'altra delicata questione sulla quale richiamare l'attenzione del dibattito congressuale, e riguarda la collocazione geopolitica dell'Italia, nell'attuale equilibrio geografico mondiale. Diciamo subito che non si può intravedere alcun ruolo incisivo per nessuno dei grandi paesi europei, ed a maggior ragione per l'Italia, già oggi chiaramente in difficoltà a mantenere in prospettiva il suo posto nel consiglio del G8, al di fuori di un sistema politico continentale integrato, e dell'ulteriore rilancio dell'attuale sistema monetario europeo. Gli Stati Uniti d'Europa sono la condizione necessaria, anche se non sufficiente, per costruire una presenza strategica del nostro continente nello scacchiere mondiale; non essendoci più spazi per deleghe ad altri paesi, ma solo per una efficace e proficua collaborazione dell'Europa con altri paesi continentali.

Già con la presidenza di Obama abbiamo dovuto registrare una più accentuata attenzione degli Usa verso lo scacchiere dell'oceano Pacifico; ed i principali analisti politici nordamericani sono sostanzialmente concordi nel prevedere che il prossimo presidente U.S.A, repubblicano o democratico che sia, sarà fortemente condizionato nella sua strategia di politica estera da un'opinione pubblica essenzialmente interessata ed attenta solo alle questioni interne; quindi necessariamente il futuro leader americano sarà poco interventista.

A ciò è anche da aggiungere che l'azione politica avviata dal leader russo Putin indica con sempre maggiore chiarezza il perseguimento dell'obiettivo (oggi con l'Ucraina e ieri con la Georgia) di voler riprendere il ruolo, il potere, le prerogative di Stato predominante, che aveva prima del tracollo



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

dell'URSS; forse entro confini più ridotti, stante la realtà (sperabilmente) irreversibile dell'Europa dell'est. Tutto ciò potrebbe spingere il presidente Putin verso una politica energetica più spregiudicata, anche se oggi dobbiamo dire non ancora ipotizzabile.

Ma anche la globalizzazione del commercio e dell'economia pone la vitale esigenza, in una prospettiva non certo lontana, di un percorso politico istituzionale di efficace integrazione europea. La positiva evoluzione delle trattative in atto per la definizione del nuovo accordo commerciale trans – oceanico(U.S. – EUROPA) diventerebbe certamente meno favorevole per i singoli paesi dell'Europa, qualora ritenessero di poterlo definire attraverso trattative bilaterali, e senza la significativa realtà della moneta unica (l'euro). Si pensa che con la messa a regime di tale accordo commerciale complessivo, il Pil dell'Europa e degli USA potrebbe registrare un incremento annuo compreso tra +0,5% ed 1,0%.

Dicevo prima se proiettare il nostro raggio di azione verso un progetto di così vaste ambizioni potesse essere concretamente sostenibile. Ovviamente la mia risposta è convintamente positiva.

Ecco perché è essenziale ed importante il prossimo congresso nazionale del Pri, perché dobbiamo portare avanti una profonda riflessione sul partito che deve farsi carico di un così ambizioso progetto politico.

Il Grande Partito.

La crisi dei partiti, che ormai dura da qualche decennio, ha prodotto e continua ad alimentare lo scadimento della politica, e con esso il degrado della democrazia nel nostro Paese: la politica è il percorso attuativo della democrazia; ed i partiti sono i naturali ed essenziali elementi operativi attraverso i quali si svolge la politica. Quando è in crisi o mal funziona questa connessione, allora si inceppa il percorso fisiologico, e vengono meno le coordinate di riferimento e di guida del meccanismo complessivo del governo di un Paese. Per fare un grande Paese democratico non basta un'ottima Costituzione (che è quella che noi oggi abbiamo), serve anche una classe politica valida, all'altezza dei compiti ai quali deve saper rispondere: è questo che oggi manca fortemente in Italia. È questa la situazione nella quale oggi si continuano ad alimentare le condizioni per il continuo e costante degrado complessivo della società italiana. Ecco perché è essenziale il Pri, un partito che ha sempre improntato i suoi riferimenti, la sua storia, la sua azione agli alti obiettivi della libertà, dello sviluppo e della tutela della dignità dei cittadini.

Dobbiamo allora, proprio oggi nel momento in cui sembra che possa insorgere il dubbio sullo stesso futuro del Pri, ritrovare il Pensiero, l'Azione, e l'Impegno per fare riemergere con forza la peculiarità del nostro Partito. Dobbiamo con il prossimo congresso nazionale far emergere il rinnovato soggetto politico organizzativo, che sappia incarnare e caratterizzare, nella modernità oltre che nella difficoltà dei tempi attuali, la vita, la forza del Movimento Repubblicano. In esso si devono riconoscere,



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

ritrovare ed eleggere come proprio riferimento istituzionale, politico ed elettorale tutti gli italiani più virtuosi, più impegnati e più attenti alla prospettiva dei Nuovi Diritti e delle Nuove Libertà dei Cittadini.

I nuovi impegni, le nuove mete del Movimento Repubblicano.

Il movimento repubblicano, nel corso della sua azione politica più che bicentenaria, ha vissuto più volte il dilemma di come ridefinire la propria "mission", trovando sempre la giusta risposta al quesito di come definirsi, di come trasformarsi, di come caratterizzarsi. La risposta, di volta in volta individuata, si fondava sempre su due capisaldi: la conferma delle proprie idealità, e della propria cultura politica; la necessità di porsi al servizio, e non servirsi, delle istituzioni repubblicane, affinché si affermassero attraverso l'efficacia delle istituzioni i diritti e le libertà dell'uomo; nella piena consapevolezza che non ci potesse essere democrazia compiuta svincolata dall'etica dei doveri. Il nostro prossimo congresso nazionale rappresenta proprio uno di quei momenti, di quei passaggi nei quali bisogna sapere indicare sia la strada, le condizioni per caratterizzare l'impegno politico. Certo le condizioni attuali di partenza non sono le migliori; ma come soleva dire Giovanni Spadolini se i momenti politici che stiamo attraversando fossero "di ordinaria amministrazione", non ci sarebbe bisogno del partito repubblicano. Pur consci delle difficoltà, da qualcuno addirittura ritenute insormontabili (ma non dai veri repubblicani), riteniamo che ancora una volta vada profuso tutto l'impegno possibile ed immaginabile per portare a compimento l'opera: come rinnovare il Pri, come governare l'Italia.

Nell'affrontare questa tematica, va riaffermato con forza in via propedeutica che noi non intendiamo abbandonare o peggio espellere dalla nostra prospettiva tutto il costante impegno e la caratterizzazione nell'azione operativa del partito. Anzi ne riaffermiamo e ne rivendichiamo tutta intera la peculiarità delle idealità, della cultura e della tradizione politica. Si tratta, in sostanza, di plasmare una più incisiva e proficua struttura dell'organismo politico attraverso il quale veicolare e prospettare le indicazioni, le proposte della nostra azione politica; per riuscire così con più immediatezza a "trasdurre" in concreti indirizzi ed in linee operative convincenti ed attuali la cogente visione della società, della democrazia, dei diritti e dei doveri. Non si tratta perciò di attuare una cesura, ma, secondo il pensiero e l'operato di Arcangelo Ghisleri, di prospettare un "lucido rinnovamento del pensiero repubblicano".

Ma dobbiamo anche rivalorizzare ed attualizzare i connotati originali di quel movimento organizzato che nel periodo tra il 1831-1833, partendo dalla Giovine Italia, diede vita ad una struttura operativa di straordinaria modernità per quel periodo, che prefigurava i connotati del moderno partito politico. Non a caso gli aspetti più salienti e caratterizzanti di quella organizzazione politica venivano chiaramente indicati in quattro punti:

1. l'adesione doveva avvenire con pagamento di quote associative;
2. l'azione politica doveva essere esplicitata attraverso l'elaborazione di un programma pubblico;



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

3. la vita associativa doveva svolgersi secondo i principi del confronto, della democrazia interna, della rappresentatività;
4. la comune convivenza si doveva realizzare sul principio della disciplina di partito.

L'azione di rinnovamento del Pri, al di là dell'attuazione legislativa dei principi costituzionali, deve ispirarsi completamente a tutte le linee guida prima indicate. In particolare, i quattro punti definiti nel lontano 1831-1833 devono rappresentare compiutamente ed efficacemente i principi ispiratori dell'organizzazione e dell'azione del rinnovato Partito Repubblicano. Si tratta di renderli attuali, vivi e nitidi attraverso la puntuale formulazione di norme operative e comportamenti che enfatizzino al massimo i nobili principi che sottintendono. Conseguentemente l'adesione al partito deve sì comportare l'impegno imprescindibile a contribuire al finanziamento della vita e dell'attività (e questo sembrerebbe anche ora scontato) con il versamento delle quote annuali; ma ciò non appare esaustivo. Bisogna anche studiare l'opzione di prevedere la figura dell'assemblea dei soci finanziatori, che impegnandosi (in aggiunta alla quota annuale) con un vincolo solido a sostenerne in modo significativo i costi di funzionamento, assumano la figura di "azionisti finanziari" (senza prerogative politiche), che hanno il compito di nominare l'amministratore del partito; di controllare la gestione secondo le modalità da definire; di predisporre, sulla base del programma politico ed operativo formulato dal consiglio nazionale, il budget previsionale di spesa per l'anno sociale; di formulare il parere di congruità e di copertura di spese non previste ed aggiuntive rispetto al budget; di predisporre la relazione da allegare al bilancio consuntivo annuale elaborato dall'amministratore; di revocare, se del caso, l'amministratore in carica. Si creerebbe, così facendo, una maggiore garanzia di trasparenza e di rigore finanziario ed amministrativo.

L'obbligatorietà poi del programma pubblico comporterebbe la necessità di caratterizzare l'azione del partito non solo (e forse non tanto) sulla figura quasi carismatica del leader, ma essenzialmente sulla chiarezza degli obiettivi, dei contenuti, delle priorità programmatiche; consentendo una (per noi) radicale trasformazione da partito del leader (a tutti i livelli, non solo quello nazionale) a partito del progetto.

Ciò, per essere coerenti sino in fondo, necessiterebbe di una norma che ponesse dei limiti temporali (assolutamente invalicabili, non derogabili e senza esclusioni) negli incarichi politici ed istituzionali.

Le modalità di svolgimento della vita associativa diventano un punto nodale sia per la funzionalità, che per la garanzia di pacifica coesistenza nel partito, tra componenti che si sono confrontati su progetti alternativi. È per questo che vanno definiti strumenti operativi ed organizzativi, più incisivi rispetto a quelli vigenti, di tutela delle eventuali minoranze; le quali dovrebbero, in qualunque momento e situazione, poter verificare che l'azione operativa (non politica) della



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

maggioranza non sia finalizzata a penalizzare la minoranza. Ciò vale anche per l'utilizzo delle risorse e delle strutture di informazione del partito. In sintesi il tutto si riassume nell'opportunità di prevedere "La carta dei diritti e della tutela della minoranza". Se diventa reale, concreta ed efficace la nuova filosofia dei rapporti interni, allora ne consegue che sarà anche possibile una rigorosa e tempestiva applicazione del principio essenziale della disciplina interna del partito; con tutto ciò che ne consegue.

Ma questi aspetti sono al momento sufficientemente definiti ed applicati; ciò non esclude che possano essere ulteriormente aggiornati e meglio formulati nella tempistica, e nelle modalità di applicazione.

Il partito ed il territorio.

La presenza organizzata del Pri sul territorio richiede una particolare riflessione, che deve portare ad individuare le condizioni per un efficace modello di relazioni tra tutte le strutture che compongono il partito. Il Pri vuole essere un partito nazionale; ma nel contempo diventa sempre più essenziale, per una forte e significativa azione politica, una robusta e caratterizzata azione delle strutture articolate del partito sul territorio di propria competenza.

Appare comunque evidente che la dialettica politica che può insorgere nel partito non debba portare e/o sfociare in una deleteria contrapposizione, proiettata all'esterno al di là di ogni ragionevole considerazione. Ciò richiede necessariamente un rigoroso rispetto delle competenze statutarie dei vari livelli operativi del Pri, senza prevaricazioni, ma anche senza strumentali iniziative che possano arrecare danno all'immagine, al ruolo ed alle competenze dei diversi organismi statutari e del Partito nella sua proiezione complessiva ed unitaria.

Anche per questo aspetto, appare utile e risolutivo l'enucleazione di norme di governo dei comportamenti; mai comunque finalizzati né a boicottare, né al limitare le libere espressioni dell'eventuale articolazione politica.

Il dissenso politico va rispettato, e deve potersi esprimere in tutta libertà ed autonomia, perché deve essere possibile che possa diventare il nuovo punto di riferimento del progetto politico del partito. Mutuando una terminologia propria della normativa societario – aziendale, diciamo che il Pri deve poter essere "contendibile"; e tale concetto deve avere un'efficace valenza statutaria. Ma ciò deve sempre coniugarsi con la forte e necessaria affermazione e rispetto del principio, dell'immagine, e del ruolo del Pri partito nazionale.

E' evidente che tutto ciò richiede la messa a punto di un nuovo Statuto, che possa recepire sia la normativa prevista dalla legislazione vigente, anche in materia di finanziamento pubblico dei partiti, che "la nuova filosofia" di partito prima indicata.



Relazione al 47° Congresso Nazionale del PRI

Abbiamo tanta materia di dibattito e di confronto per il prossimo congresso; ma anche tante difficoltà da affrontare e superare. Ma l'ottimismo non deve venir meno, perché (per fortuna) il futuro del PRI è nelle nostre mani.

Saverio Collura